

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

Mastella lancia il ticket Andreotti-Colombo

ROMA «La classe non è acqua». Allarga le braccia Clemente Mastella quando ricorda, non nascondendo l'entusiasmo, il successo ottenuto da Giulio Andreotti ed Emilio Colombo con i loro interventi al Senato nel dibattito sull'invio degli aiuti umanitari in Iraq.

«Andreotti e Colombo ieri si sono rivelati veri ed autentici leader del centrosinistra - rincara Mastella - se tutti i massimalisti, tutti gli integralisti, tutti i riformisti del centrosinistra dovessero decidere la leadership in base al consenso dovrebbero scegliere loro... e le elezioni si vincerebbero a mani basse».

Quindi la provocazione: «Per quanto mi riguarda se si fa l'assemblea dell'Ulivo proporrò il ticket Andreotti-Colombo alla guida dell'Ulivo».



«Fermiamo la guerra» critica la scelta dell'Ulivo

ROMA Quella dell'Ulivo che si è astenuto sull'invio del contingente italiano in Iraq è una «opportunistica e improvvista sterzata» da parte di chi finora aveva condannato l'illegalità della guerra e la subordinazione agli interessi Usa della politica italiana, che «ci lascia sbalorditi». Lo sostiene in una nota il comitato Fermiamo la guerra criticando duramente la posizione assunta da Ds, Margherita, Sdi e Udeur e ribadendo il proprio no all'invio di militari italiani in Iraq. «Siamo ad una vera e propria belligeranza di fatto - sostengono i pacifisti - adesso avremo anche forze armate italiane sotto il comando anglo-statunitense, senza nessun mandato né dell'Onu né europeo. Si tratta di un atto gravissimo, che non rende meno illegale la guerra scatenata dall'amministrazione Bush per impadronirsi delle risorse in Medio Oriente, ma rende solo più vile, meschino e opportunistico il ruolo dell'Italia».

ATENE Doveva essere una giornata storica per l'Europa. E lo è stata. Poteva essere una giornata storica per il presidente del Consiglio italiano. E non è andata come lui si aspettava. Il vertice di Atene ha sancito la solitudine e la marginalità di Silvio Berlusconi cui è caduta la maschera del grande stratega indossata in questi mesi, rivelatasi troppo simile a quella di Bush per reggere al contrattacco della vecchia Europa e dell'Onu. Essere schiacciato sulle posizioni degli Stati Uniti alla fine non ha pagato. Ed i diversi attori delle vicende di questi mesi, tra cui lui si era illuso di riuscire a svolgere il ruolo del grande mediatore, hanno cominciato a ricucire tra loro i rapporti, mettendolo in un angolo.

Non è stata una bella giornata quella di ieri. No, non lo è stata. Berlusconi era arrivato ad Atene con in tasca il voto del Parlamento per un intervento di pace in Iraq, ma non è riuscito a spenderlo, bloccato dalla presidenza greca che ha ottenuto che l'argomento guerra non rovinasse la festa. Solo che Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania, Paesi presenti nel consiglio di sicurezza dell'Onu, non si sono fatti fermare e hanno lavorato perché da Atene uscisse una posizione comune. L'hanno poi valutata i ministri degli Esteri della Ue. Tutti quelli presenti ad Atene. Non Franco Frattini che se n'è tornato in Italia, perdendo l'occasione di poter almeno dire la sua. Cosa di un certo rilievo dato che la presidenza del prossimo semestre concede all'Italia una possibilità di intervento che certo non si può operare se uno se ne ritorna a casa.

Il documento approvato l'altro giorno alla Camera, con l'astensione di gran parte dell'opposizione, atteggiamento responsabile per cui il premier insiste nel ritenere di non dover fare alcun ringraziamento, che anzi lo ha molto irritato e ancora gli fa dire «mi hanno attaccato per ventuno giorni, perché dargli soddisfazione» nei fatti doveva tornare utile anche a dimostrare quanto abbiano bisogno di essere rinnovati l'Onu e l'Unione europea. Quest'ultima lo sta facendo attraverso i lavori della Convenzione. A difendere le Nazioni Unite è arrivato ad Atene Kofi Annan in persona. Il segretario generale ha avuto una lunga serie di incontri bilaterali con i rappresentanti della vecchia Europa. Dalla Francia alla Svezia, dalla Spagna all'Irlanda, tutti i paesi che fanno parte del Consiglio di sicurezza, Russia compresa. Oggi toccherà ai ministri degli Esteri. Non ha avuto tempo per Silvio Berlusconi che non ha esitato a rassicurarsi parlando poi, per smorzare la polemica, dell'ottimo rapporto che lui è convinto di avere il segretario generale dell'Onu.

Così come Jacques Chirac, che la presidenza del Consiglio italiana aveva comunicato con clamore che aveva richiesto un faccia a faccia chiarificatore con il premier proprio qui in Grecia nel corso di una telefonata, lunedì scorso, partita dall'Eliseo. Ed invece nulla. Conseguenza anche dell'uscita mattutina di Berlusconi in cui il premier ha negato l'esigenza di una ricucitura, «perché sono loro che adesso vogliono rientrare in una linea comune» recuperata alla meglio in serata con un «tra noi c'è grande cordialità, ottimi rapporti che superano le differenze che ci sono state tra noi sull'Iraq» e anche la consapevolezza «che non si può costruire l'Europa in dissenso con gli Usa».

Il presidente francese ha preferito incontrare Tony Blair. Berlusconi lo ha incrociato a colazione e a cena. Un rapido saluto e nient'altro. Ed il grande amico Aznar si è messo sulla stessa linea. Impegnato com'è a difendere, con la sua adesione esplicita alla

Gli europei e Annan ignorano Berlusconi

Lui vagheggia riforme in solitudine: abolirei la Commissione Ue



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

«È arrogante? Peggio per lui, noi pensiamo all'Italia»

L'opposizione risponde alle parole sferzanti del capo del governo. Bordon: non ha senso dello Stato

ROMA «Una ennesima dimostrazione di arroganza», dice il presidente Ds Massimo D'Alema. Il governo «non ha nessun senso dello Stato», aggiunge il capogruppo della Margherita al Senato Willer Bordon. Il modo in cui il premier si è rivolto all'opposizione, sottolinea il presidente dell'Udeur Clemente Mastella, «non appartiene ad una cultura istituzionalmente corretta, sanamente e fortemente democratica». «Berlusconi dovrebbe smetterla di utilizzare la politica estera come elemento di propaganda politica», denuncia il leader dello Sdi Enrico Boselli.

Le dichiarazioni rilasciate dal presidente del Consiglio a poche ore dal voto sulla missione umanitaria in Iraq suscitano sconcerto e indignazione in quanti nell'Ulivo si sono astenuti sulla mozione del centrodestra. Prende però le distanze dal capo del governo anche il segretario dell'Udc Marco Follini, che pur cercando «di limitare al massimo le osservazioni polemiche», confessa: «Quella frase non l'avrei detta». Nessuno nel centrosinistra si aspettava ringraziamenti. Ma allo stesso modo nessuno

si aspettava dal premier parole così aspre, il cui unico obiettivo sembra quello di voler chiudere sul nascere ogni possibile dialogo tra maggioranza e opposizione: quel «non c'è nessun grazie da dire all'opposizione», quell'«abbiamo i voti necessari», quel «piena indifferenza nei confronti delle opposizioni». Parole, tra l'altro, a cui fa seguito un'inversione di rotta da parte di Franco Frattini. Ventiquattro ore prima, in Parlamento, il ministro degli Esteri ha pronunciato un intervento fortemente incentrato sulla necessità e l'urgenza di dare la via libera agli aiuti umanitari per la popolazione irachena. Un discorso che ha incassato apprezzamento anche tra i banchi del centrosinistra, al punto che Ds, Margherita, Sdi e Udeur hanno deciso di non votare contro la mozione del centrodestra. Ieri, ad Atene, seduto al fianco di Berlusconi, il capo della Farnesina ha definito «giustificato» il «disappunto» del premier nei confronti dell'opposizione. Poi, incurante della disponibilità a collaborare per il periodo di presidenza dell'Unione europea annunciata in un'intervista dal segretario Ds Pie-

ro Fassino, il ministro degli Esteri ha dichiarato che su questo tema dall'opposizione sono venute reazioni «nella migliore delle ipotesi, di indifferenza e di critica». E allora si comprendono le dure reazioni suscitate tra le fila dell'Ulivo.

«Noi siamo un'opposizione responsabile ed abbiamo intenzione di aiutare il governo nel difficile compito che lo attende in vista della presidenza di turno dell'Ue, anche se questo governo non mi sembra interessato ad un dialogo con l'opposizione», dice D'Alema prima di partire per il Marocco. «Del resto - aggiunge il presidente dei Ds - il governo italiano è quello che è. Noi non chiediamo e non vogliamo i ringraziamenti di nessuno, però certe battute Berlusconi poteva risparmiarselo. È solo una ennesima dimostrazione di arroganza che non aiuta il dialogo».

Per la Quercia interviene anche Gavino Angius. Berlusconi non ritiene di ringraziare l'opposizione? «Non ce ne può fregare di meno», risponde con una battuta il capogruppo Ds al Senato. Che poi spiega: «Noi pensiamo

all'Italia, non a Berlusconi. Comunque - aggiunge - l'atteggiamento del premier è curioso: invoca sempre possibili intese con le opposizioni, ma quando un «semi-accordo» si raggiunge dice che se ne può fare a meno». Secondo Angius le parole pronunciate dopo quel voto mettono in luce il sentimento di «fastidio» suscitato nel premier da un'opposizione riformista, che propone e indica programmi e iniziative. A Berlusconi va invece bene l'opposizione contestativa, radicale, stalinista».

Fortemente negativi anche i commenti provenienti dagli altri partiti che martedì hanno deciso di astenersi sulla mozione del centrodestra. «In politica per essere statisti bisogna non essere arroganti», dice il presidente della Margherita Francesco Rutelli. Completa il ragionamento Bordon: «Se fosse uno statista Berlusconi saprebbe avere il giusto rapporto con un'opposizione che ha cultura di governo. Ma questo paese purtroppo ha un'opposizione con cultura di governo e un governo che non ha nessun senso dello Stato».

s.c.

guerra, il ruolo di interlocutore privilegiato che si è conquistato con quella scelta. Tutti, insomma, parlano tra loro, mentre Berlusconi per parlare con qualcuno prende il telefono e si collega con Roma per organizzare il prossimo consiglio dei ministri. E tutti parlano con il presidente americano. Anche per discutere della questione siriana, una patata bollente pronta per il semestre italiano, tanto da far esclamare allo stesso premier «come dice mia madre, sono io che me lo tiro».

Possono essere questi alcuni dei motivi che hanno indotto Silvio Berlusconi a rinunciare alla conferenza stampa di fine giornata, affidata anche questa, come già quella della mattina al ministro Frattini che ha visibilmente annaspato nel cercare una giustificazione ai mancati incontri. «Non conosco l'agenda di Annan che è in continuo movimento» ha detto il titolare della Farnesina. E per quanto riguarda Chirac «si sono incontrati in continuazione» ma tra una tartina, un caffè e una cena che per il premier sarà stata più indigesta di quel diritto di veto nel Consiglio di sicurezza di cui la Francia gode...

Il premier che tanto ama esibirsi, ieri si è accentratato dei pochi minuti che il cerimoniale aveva previsto per il discorso d'occasione nel corso della cerimonia che ha sancito l'ingresso in Europa di dieci nuovi paesi, molti dell'Est, gli unici al momento che sembrano ancora credere nella leadership di Berlusconi nell'Unione del futuro. Ed a cui il presidente del Consiglio, nella giornata storica, che «realizza il sogno dei padri fondatori dell'Europa e che «potrà raccontare a figli e nipotini», non ha mancato di ricordare di averli condotti verso un futuro democratico dopo «la mancanza di libertà e di diritti umani» che ha caratterizzato per decenni «la vita nell'est europeo». Ma ora è arrivato il momento «di una grande spinta per non guardare solo a noi stessi ma esportare in tutto il mondo i valori per i quali ci siamo battuti e nei quali crediamo: libertà, democrazia, solidarietà e diritti umani» afferma il premier in perfetto stile Bush.

E, nel caso qualcuno se ne fosse dimenticato, Berlusconi ha di nuovo ribadito la necessità di «rinnovare Nato e Onu». E di costruire un'Europa che in futuro dovrà «confrontarsi con l'unica superpotenza, gli Stati Uniti e insieme, in amicizia, seminare libertà e democrazia nel mondo. L'Europa lo potrà e lo dovrà fare se saprà darsi istituzioni all'altezza di questo compito». Impegnandosi «con efficacia» per un'unica politica estera e un unico esercito.

A lui, presidente di turno, toccherà confrontarsi con la fase delicata della fine dei lavori della Convenzione e quelli della Conferenza intergovernativa. Una funzione che ha bisogno di grande diplomazia. Lo ha ricordato lo stesso Frattini che ha motivato l'assenza di un'opinione italiana su alcuni argomenti proprio con il fatto che essendo prossimi alla presidenza il governo è tenuto «a non prendere posizioni». Questo il messaggio ufficiale. In realtà le idee Berlusconi ce l'ha già chiare su come organizzare il governo dell'Europa del futuro. «Fosse per me - ha detto in camera caritatis - abolirei la Commissione. Vorrei, invece, un Consiglio europeo con tanti ministri che possano occuparsi anche dei piccoli stati». In modo, lui non lo dice ma lo fa capire, da accontentare quelli che ormai sono rimasti i suoi unici supporter.

007 italiano per dieci anni ha dato notizie a Mosca, fino a pochi mesi fa. Nome in codice: verme. La vicenda è emersa in una riunione del Comitato di controllo sui servizi

Una talpa dei russi avrebbe spiato Blair e il premier italiano

Virginia Lori

ROMA Tutti i sospetti ruotano intorno alla storia del «verme». Nome in codice che il Sismi, il servizio segreto militare, ha dato all'operazione per smascherare uno 007 italiano molto informato, che almeno negli ultimi dieci anni (o forse più) sarebbe stato una «talpa» prima dei sovietici e poi dei russi. Un episodio emerso durante una seduta segreta della commissione Mitrokhin e raccontato dall'ammiraglio Grignolo, uno dei massimi dirigenti del Sismi degli anni scorsi. Ora la vicenda è anche di competenza

del Comitato di Controllo sui servizi segreti, che sta cercando di capire se esista un nesso tra la vicenda del «verme» e l'operazione di spionaggio compiuta ai danni di Blair e Berlusconi, vittime dei servizi segreti russi, i quali sarebbero riusciti a venire a conoscenza dei contenuti di un loro colloquio riservato e li avrebbero poi trasmessi agli 007 irakeni.

Una vicenda, come tutte quelle che riguardano i servizi segreti, poco chiara e torbida. Tra rivelazioni, false rivelazioni e inquinamenti. Ad ogni modo, proprio per capire se tra la storia del «verme» e la recentissima (presunta) operazione di spionaggio russa esista un

nesso, il Comitato di controllo ha ascoltato il generale Nicolò Pollari, attuale direttore del Sismi. «È un episodio molto grave sul quale abbiamo avuto comunque informazioni tranquillizzanti - ha detto il presidente, Enzo Bianco». Che ha aggiunto: «Abbiamo chiesto informazioni su come è possibile un collegamento tra i servizi russi e quelli iracheni e poi anche specificamente sulla vulnerabilità di una conversazione così riservata come quella tra Blair e Berlusconi». Da Pollari, ha aggiunto, «abbiamo avuto deduzioni che in qualche misura ci tranquillizzano». Deduzioni, non notizie certe. Segno che non tutto è chiaro. A cominciare, appunto, dalla storia della talpa. Di cui aveva parlato, come detto, in un passaggio segreto della sua audizione alla commissione Mitrokhin l'ammiraglio Grignolo. Che ha detto una cosa interessantissima: la talpa dentro il Sismi esiste da molto tempo. Ma purtroppo nonostante tantissime indagini in tutti questi anni non è mai stato possibile individuarla. Tanto che quando emerse la storia del dossier Impedian, i nostri 007 avevano sperato per un momento che l'ex archivist del Kgb avrebbe potuto aiutare i nostri servizi a scoprire chi fosse la talpa. Così non è stato.

Forse perché, al di là dell'uso politico e scandalistico che se ne è fatto, nel dossier Mitrokhin non ci sono notizie di un vero interesse per la sicurezza nazionale, ma molte indiscrezioni e cose vecchie, utilizzate soprattutto per gettare fango sulla memoria di persone perbene, come Francesco De Martino, che solo dopo la sua morte si è scoperto estraneo allo spionaggio sovietico. Comunque, la storia del «verme» è molto importante. Tant'è che secondo il senatore Ds, Massimo Brutti, «è stupefacente che vengano riferite cose così rilevanti alla Commissione Mitrokhin. Credo che il Copaco se ne debba occupare e se ne debba occupare seriamente».

All'ordine del giorno del Copaco ci sono altre due questioni: la sicurezza per il contingente militare italiano che dovrebbe assistere coloro che prestano i soccorsi alla popolazione irakena; il possibile ruolo della Siria.

Nel primo caso, al momento gli 007 non hanno segnalato problemi o rischi particolari, anche se l'eventualità di azioni di terroristi islamici è molto presente. La vicenda siriana sarà approfondita nel corso di prossime riunioni. Ma al momento contro la Siria ci sono solo le accuse americane. E basta. Nulla che risulti autonomamente ai nostri 007.